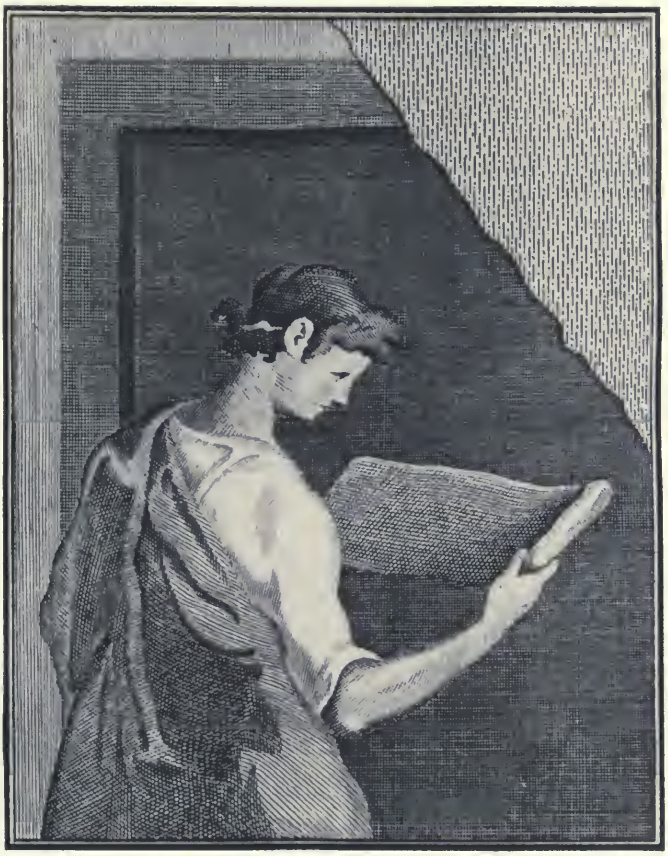
PAOLO CAMERINI

BIBLIOTECA di
MATTEO DELLA CORTE
POMPEI SCAVI

PIAZZOLA

QUARTO MIGLIAIO

PADOVA
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA
— 1902 —



THE GETTY RESEARCH INSTITUTE LIBRARY

Halsted VanderPoel Campanian Collection

Paolo Camerini

PIAZZOLA

PADOVA
Società Cooperativa Tipografica
— 1902 —

THE GETTY RESEARCH
INSTITUTE LIBRARY

AI BUONI PIAZZOLESI

ASSIDUI SUOI COOPERATORI

CHE

CONCORDI NEL BENE

CONTRIBUENDO ALLA GRANDEZZA DELLA PATRIA

DÀNNO COL LAVORO

ESEMPIO DI CIVILE PROGRESSO

P. C.

Miei amati Piazzolesi,

da lungo tempo io sto raccogliendo ciò che mi venne dato di trovare intorno alla storia della nostra Piazzola. Ma il lavoro ingrossa nella ricerca e volendo fare cosa, per quanto mi sia concesso, finita, vedo ritardato di molto quel giorno in cui potrò esporre una più particolareggiata e sicura narrazione dei fatti, che tanto influirono sulle sorti di questo paese. Così mi decisi di scegliere dalle mie note quelle che, unite assieme, bastassero a dare un continuato racconto delle vicende e formarne un volumetto, che servisse, schivando la noia della lungaggine, a rendervi edotti di quello che deve certo destarvi vivo interesse.

Al breve racconto storico aggiunsi poche pagine illustrative di quanto di artistico conservi Piazzola e una modesta descrizione

dei luoghi, che servir possa di guida e di ricordo al gentile e cortese visitatore.

Pregandovi di benevolmente giudicare la pochezza del mio lavoro e di rilevare solo da esso il vivo desiderio di farvi cosa gradita, attesto a Voi, cooperatori dell' ardua impresa mia, la mia profonda affezione.

PAOLO CAMERINI.

PIAZZOLA

CENNI STORICI

DENOMINAZIONE

Plateola è la forma latina più antica che corrisponde al nome odierno di Piazzola. In qual secolo cominciò ad essere usato tal nome? È esso il ricordo di una età remota, quando l'aquila imperiale romana avea fermato il suo volo sulla Gallia Cisalpina, o è invece il ricordo di tempi a noi più vicini?

Io non credo che all'epoca romana il paese nostro esistesse, e varie ragioni confortano questa mia opinione. Anzitutto, le due grandi vie [1] che l'audacia di Roma aveva gettate attraverso a regioni spopolate e che, toccando Padova, conducevano alle Alpi e all'Adriatico, passavano un po' lungi dal sito ove ora sorge Piazzola, e noi sappiamo che le antiche vie militari toccavano appunto i paesi più popolati e che d'altronde lungo

[1] La *tirolese* e *quella* che passa per la Montà, Teggì, Villafranca, Campodoro sboccavano nella grande via di Postumia.

esse, grandi e comode arterie, andavano sorgendo villaggi e città. Si aggiunga che il *Medoacus maior*, l'odierno Brenta, anche dopo il 589, l'anno memorabile in cui i nostri fiumi strariparono e modificarono capricciosamente il loro corso, mutò più volte il suo letto [1], per cui il territorio, minacciato dalla irruenza delle acque, non poteva essere scelto certo per fabbricarvi un villaggio. E un altro fatto debbo aggiungere a riprova della mia asserzione, che cioè nessuna chiesa *plebana* dipende dalla parrocchiale di Piazzola, ed è noto che sul declinare dell'impero le chiese matrici e plebane venivano istituite nei centri rurali di maggiore importanza.

Nessuna lapide romana si è infine scoperta ad attestare dell'antichità del nostro paese [2].

Il nome di *Plateola*, piuttosto che nei tempi romani, deve esser stato ben più recentemente imposto al luogo, di cui ora brevemente mi intrattengo. Credo non andar errato affermando che prima del 1000 tal nome non esistesse.

E appunto sul nome fermiamo un po' la nostra attenzione. Escludo affatto che possa derivare dalla voce *platta*, che significava in latino *via larga*, e credo invece derivi da *placea* o *placia*, che nel latino medioevale si usava a denotare *un ampio*

(1) A. Gloria — *L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza* — Venezia, 1881, Antonelli.

(2) Negli ultimi lavori di terra a Cà Marcello, contrada del Comune di Piazzola, lungi però dal centro, nello spianamento del famoso argine della Regina, si rinvennero alcune monete romane. V. *Guida* pag. 78.

campo o spazio di terreno libero (1). Da tale forma deriverebbe il diminutivo di *Placeola* o *Placiola* o *Placjola*, che per la prima volta troviamo usata in un documento del 1229 (2). L'altra forma, *Plazola*, è più recente delle altre: è infatti usata da scrittori posteriori al Mussato (3), e mostra il solito mutamento del *c* nel *ç* e nel *z*; da questa è visibile l'immediato passaggio alla forma odierna di Piazzola.

Che da *placea*, adunque, o da *placia* sia derivato tal nome facilmente mi convinco, sia pensando all'aspetto della regione irrigata dal Brenta nei secoli di mezzo, in cui fitti boschi stendevano le loro ombre sul territorio (e il nome stesso di *Boschera*, tramutato poi in *Boschiera*, e quello ripetuto di *Ronchi* ce lo attestano) sia pensando all'esteso terreno uguale non ondulato, nè interrotto da vegetazione di piante, che si apriva lungo il fiume, sia che tale nome venisse imposto dal *luogo forte* costruito sulla riva del Brenta.

(1) Du Cange — *Glossarium mediae et infimae latinitatis* — Parisiis, 1840-1850, Didot. Notisi anche che il Du Cange cita qualche esempio da cui apparisce che *placia*, significava *arx*, *castrum*.

(2) *Statuti del Comune di Padova dal secolo XII al 1285* (editi da A. Gloria), Padova, 1874, Sacchetto, n. 1310.

(3) La forma *Plazola* è usata dai Cortusii nella loro *Historia de novitatibus Paduae* (in: *Rerum italicarum scriptores*, vol. XII).

TERRITORIO

Dopo il 589, causa lo sviamento del Brenta, che per la grande piena mutò il suo corso, come lo mutò anche nell'anno stesso l'Adige, non sappiamo se tutte le terre fino alla sponda destra del fiume fossero assegnate alle città di Vicenza o di Padova. Al proposito documenti medioevali anteriori al 1100 ci ricordano Altichiero, Limena, Curtarolo, Non e Onara [1]: dei luoghi invece dipendenti da Piazzola il primo nominato è Carturo, in un documento del 1114 [2]. Bevadoro, per l'origine stessa del nome (*bibatorium* = *abbeveratoio*) potrebbe vantare forse ricordi più antichi, ma nessuna testimonianza del secolo XII sulla esistenza di Piazzola. Di questo difetto di notizie nelle fonti diplomatiche di Padova per quelle epoche si possono in certa guisa, anche per Piazzola ed altri casali

(1) A. Gloria — *Codice diplomatico padovano* — Venezia, 1877, Visentini.

(2) A. Gloria. *Cod. dipl.* cit.

in condizioni analoghe, indicare le ragioni storiche. Conviene infatti ricordare che durante l'invasione dei Longobardi, scesi in Italia nel 568, Padova e Monselice, ultimo propugnacolo contro gli invasori, rimasero rispettivamente fino al 601 e al 602 estranee a questa dominazione, mentre Treviso da una parte e Vicenza dall'altra caddero in potere dei Longobardi fino dal primo anno della loro invasione. Il territorio di Padova fu allora tutto sovvertito e aggregato parte a Treviso, parte a Vicenza e parte alla Venezia marittima, cosicchè Padova, anche dopo la sua espugnazione, restò senza territorio alcuno.

Naturale dunque che quando, passati i tempi angosciosi delle invasioni, si venne ad una delimitazione di confini, il confine settentrionale del territorio padovano dovesse essere molto più vicino alla città di quello che non lo fossero il confine meridionale e l'occidentale. Limena infatti, e il nome suo (*limen = limite)* accenna già a un termine, nel 1087 formava parte del contado vicentino [1], di cui naturalmente, perchè più a nord, faceva parte anche Piazzola o, per essere più esatti, il territorio dell'odierna Piazzola. Abbiamo così la spiegazione più ovvia della grande estensione che ancor oggi conserva la diocesi di Vicenza a settentrione del territorio padovano, in confronto di quella amministrativa, essendo nota la tenacia con cui le chiese difendevano i loro diritti giurisdizionali. Aggiungasi che molto tardi

[1] A. Gloria, *Cod. dipl.* cit. doc. 293.

Padova potè riavere, almeno in parte, le antiche sue terre, che i Longobardi avevano aggiunte alle circoscrizioni territoriali di Vicenza e Treviso e che non prima certamente del secolo XIII potè essere reintegrata nel possesso di ciò che le era un giorno appartenuto.

E così possiamo trarre la conseguenza che il territorio di Piazzola fino al secolo XIII appartenesse a Vicenza.

IL CASTELLO

Alla invasione longobarda altre invasioni erano seguite nei nostri paesi. Nell'899 gli Ungheri, entrando in Italia per la marca del Friuli, si spinsero fin sotto Milano, dove cercò di assalirli Berengario I, ma i barbari, ripassando l'Adda, oltre il quale aveano portate le loro armi, retrocedettero fino alle rive del Brenta, al confine settentrionale di Padova, lungo dunque la linea di casali, su cui trovasi Piazzola. È inutile quì ricordare come gli Ungheri, invano chiesta a Berengario, che li premeva da vicino, la pace, spinti alla disperazione, gli diedero una solenne sconfitta, irrompendo una nuova volta vittoriosi in quei paesi che li avevano visti prendere la via del ritorno.

Le frequenti invasioni di popolazioni barbariche dovettero ammaestrare gli italiani a difendersi, a innalzare nei loro villaggi, aperti a qualunque violenza, rocche e castelli, donde gli uomini atti alle armi avessero potuto opporre una forte resistenza all'audacia degli incursori, la cui poca

perizia balistica doveva spuntarsi contro le nuove costruzioni di difesa. Posso credere quindi che appunto in quel torno di tempo, cioè dopo il 900, e dopo la sanguinosa giornata in cui Berengario dovette fuggire dalla linea del Brenta, siasi inalzato il castello di Piazzola. Il primo possessore di questo castello, di cui le cronache ci tramandino il nome, è *Andrea del Dente*, della famiglia dei Lemizzi o Lemizzoni, dopo l'invasione degli Ungheri, trapiantatasi da Milano a Padova (1).

Andrea del Dente, che intitolavasi *comes Placiolae*, era uno di quei conti rurali, della cui esistenza trovansi notizie prima del secolo X, e dall'imperatore aveva ottenuto il privilegio di portare nel suo stemma l'aquila imperiale senza corona (2). Se crediamo al cronista Favafoschi, Andrea del Dente dovette sentire tutto il peso della tirannide di Ezzelino, fattosi signore di Padova (3). Afferma egli, infatti, che Giramonte, fratello del tiranno, per vendicarsi contro il Del Dente, il quale gli aveva negata in isposa una sua figlia, eccitò l'animo di

(1) A. Favafoschi - *De generatione quorumdam civium urbis Paduae nobilium et ignobilium.* (ms. B.P. 1340 della Bibl. civ. di Padova) al cap. *De nobili genere nobilium Del Dente,* dice: «... Andreas habens castrum in villa Placiole, quasi supper ripas Brente versus eundo Vicentiam..... »

(2) G. da Nono: *Chronica de nobilibus familiis patavinis,* (ms. B.P. 1239 XXIX della Bibl. civ. di Pad.) al cap. della famiglia Del Dente dice: «.... pingitur in clypeis horum civium aquila imperialis absque corona, de qua portanda a quodam imperatore privilegium habuerunt..... »

(3) A. Favafoschi loc. cit.

Ezzelino contro il proprietario del castello di Piazzola. Secondo questa versione, il castello di Piazzola fu posseduto per breve tempo da Ezzelino, che privò il Del Dente di tutti i suoi beni. Non indago se questa sia leggenda o fatto storico; mi basti ricordare che, pervenuti i beni della famiglia in mano di Nicolò del Dente, nella seconda metà del secolo XIII, questi vendette il castello di Piazzola ad Alessandro de' Belludi, capostipite di quella famiglia che, secondo il Da Nono, potè ammassare una bella ricchezza, esercitando la professione del pellicciaio (1).

Il ricco mercante ebbe due figli, Belludo e Zamboneto, il secondo dei quali doveva esser causa della perdita dei beni dal padre acquistati a Piazzola. Correvano allora per Padova tempi agitati. Il Comune era straziato dalle fazioni cittadine che più tardi ne fecero tramontare la libertà. Zamboneto dei Belludi, fattosi ribelle al Comune, fu da ribelle trattato come i da Lozzo, i da Limena, i da Curtarolo, e fu colpito da una sentenza di bando e confisca dei beni, pronunciata dall'imperatore Enrico VII nel 1313 (2). Zamboneto dei Belludi dovette dunque battere la dolorosa via dell'esiglio, da cui tornò solo nel 1328, quando Padova iniziò

(1) G. Da Nono - op. cit.

(2) A. Favafoschi e G. Da Nono - opp. citt. Il Favafoschi asserisce che si pronunciò la sentenza dietro domanda dei vicentini, il Da Nono, perchè dava ricetto a malfattori. Lo Scardeone (*Antiquitates urbis Patavii*.... Basilea, 1562 pag. 509) dice che si diede al ladroneccio e che fu decapitato.

un governo di pacificazione e, sotto il reggimento del podestà Bernardo degli Ervari, perdonò agli antichi ribelli (1). Nel 1333 Zamboneto era ancora a Padova, dove il 23 agosto assegnava con pubblico atto una dote di 1000 lire alla figlia sua Jacopa, che andava sposa a un figlio di Bonaccorso da Porto, vicentino (2).

Fiorì intorno a questo tempo Rolando da Piazzola, eminente giureconsulto, professore di diritto nello Studio padovano, e della cui opera si valse in molteplici congiunture il Comune. Mandato nel 1311 come ambasciatore di Padova all'imperatore Enrico VII, che si trovava allora a Genova, eccitò al suo ritorno con una calda orazione i cittadini a respingere le pretese imperiali (3), mentre nel luglio del 1318 pronunciò in Consiglio un facondo discorso, provocando la elezione di Giacomo da Carrara a capitano generale di Padova (4), così che a lui si deve l'affermazione della locale Signoria.

A Rolando furono poi dal Comune affidate altre missioni importanti; quella d'indurre Nicolò da Lozzo a non ribellarsi, nel 1312 (5), quella a Cane della Scala, per chiedere una tregua, nel

(1) Cittadella, *Storia della dominazione carrarese*. Padova, 1842, Seminario vol. I. pag. 125.

(2) A. Gloria; *Monumenti dell'Università di Padova*, Venezia, 1884, vol. I, pag. 66.

(3) Mussato — *Historia augusta* ecc. — lib. VI, rubr. 1 (in: *Rerum italic. script.* vol. X) col. 415 e 421.

(4) Cittadella, op. cit., vol. I, pag. 79.

(5) Gennari — *Annali di Padova*, Bassano, 1804 — Remondini.

1318 (1), quella a Federico d'Austria, perchè moderasse le pretese dello Scaligero, nel 1320 (2), quella infine al duca di Carinzia, perchè si ratificasse la pace fra *estrinseci* ed *intrinseci* di Padova, nel 1323 (3).

(1) Cortusii, op. cit., lib. II, cap. XXV.

(2) Mussato — *De gestis Italicorum post Henricum VII* — (in: *Rerum italic. script.* vol. X) lib. LX, col. 693.

(3) Gloria — *La pace del 1323 fra padovani intrinseci ed estrinseci* — Padova, 1851, Sicca.

— Esiste il sepolcro di Rolando nella piazzetta di S. Antonio, presso la basilica.

Una nobile famiglia *Da Piazzola,* forse discendente da quella di Rolando, esisteva ancora sui primi del secolo scorso. Alcuni suoi membri coprirono in Padova uffici importanti. (*V. Archivio del Monte di Pietà di Padova* - voll. 165-167).

I DA CARRARA

La libertà padovana aveva dato ormai gli aneliti estremi; il Comune agonizzava, e dalla sua rovina sorgeva poi la Signoria, affermatasi quando si nominò Giacomo da Carrara capitano generale di Padova.

I beni confiscati a Zamboneto dei Belludi furono posseduti da Nicolò I carrarese, al quale si concedettero nel 1318, quando si venne a un componimento di pace tra Marsilio da Carrara e lo Scaligero (1). Giacomo, figlio di Nicolò, entrato in possesso dei beni del padre, delle terre, dunque, circostanti al castello di Piazzola, nel 1348 si fece rinnovare il privilegio concesso già al suo genitore (2). E ben aveva ragione di farlo, chè il primo privilegio era stato concesso dall'imperatore Federico, spodestato più tardi da Lodovico di Baviera. Voleva egli porsi al sicuro contro ogni impugna-

(1) Cittadella, op. cit.
(2) Cittadella, loc. cit.

zione d'un privilegio concesso da un imperatore rimasto senza corona.

Si noti ancora che i Carraresi possedevano già una vasta distesa di campi vicini al territorio di Piazzola, e che Marsilio nel 1286 aveva comprato da Manfredo della nobile famiglia dei Delesmanini, resa specialmente famosa dalla rapita Speronella, alcune terre in Grantorto ed in altri luoghi del distretto vicentino [1].

Piazzola dunque, diventata proprietà della famiglia che signoreggiava Padova, ne dovette seguire le sorti.

Periodo assai fortunoso fu quello che corse dal 1350 al 1388. Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtù, vagheggiante forse il largo dominio che doveva più tardi sognare il duca Valentino, portava le sue armi oltre il Mincio. Le insegne del biscione, unite dapprima con quelle dei Carraresi in una lotta comune per abbattere la potenza scaligera, si unirono poi alle gloriose bandiere di S. Marco per deprimere l'alleato di un giorno. Francesco da Carrara fu vinto; il Visconti ebbe il suo breve dominio nel territorio padovano, ma Francesco Novello, raccolte in uno sforzo poderoso tutte le sue forze, potè trionfare dell'usurpatore e riavere il dominio della sua Padova [2], dove pure la famiglia dei da Carrara avea lasciato tradizioni

[1] Archivio Camerini - A. I - 44ª n. 4 (atti del notaio Antonio Malfatti).

[2] Cittadella, op. cit., vol. II, pagg. 197-204.

di fasto, di liberale munificenza e di protezione alle arti e alle lettere.

Il 14 ottobre 1391 Francesco Novello fece una donazione *inter vivos* di tutte le terre di Piazzola, Carturo, Grantorto, Trentamozzo e di altri luoghi al fratello suo naturale Jacopo, che aveva sposato una Lucia Contarini (1). Unica erede di Jacopo da Carrara fu Maria che, rimasta vedova di Lodovico Storlato, che non le aveva lasciato alcun figlio, passò nel 1413 a seconde nozze col veneto patrizio Nicolò Contarini (2).

Il castello di Piazzola era in quel tempo già abbandonato: le piene del Brenta lo andavano di mano in mano demolendo: sui primi del '500, ai tempi dello Scardeone, non restavano dell'antica opera di difesa che poche vestigia (3).

(1) Arch. Camerini - A. I - 14-24 - (Atto del notaio Giovanni de Romanulis di Roma, abitante a Padova).

(2) Lo Scardéone (op. cit., pag. 364) chiama il Contarini Francesco, ma gli alberi genealogici ed un ritratto esistente nell'atrio della Villa, concordemente lo dicono Nicolò. (v. *Guida* pag. 55).

(3) Scardeone, op. cit., pag. 318.

I CONTARINI

Cominciava il secolo XV, una nuova èra per Piazzola. Dalle mani dei Carraresi passò in quelle dei Contarini, che la tennero fino a quasi la metà del secolo scorso. Ivi fecero essi costrurre ancora nel secolo XV un palazzo (1), segno evidente che se a Piazzola non aveano posto stabile residenza, vi trascorrevano però una parte dell'anno.

Non è mio intendimento far quì la storia della famiglia patrizia che fu annoverata tra le prime e più cospicue della Repubblica. Mi basterà dire che si crede originaria di Germania (2) e venuta ad abitare quella città, che doveva essere più tardi la regina dell'Adriatico (3) ancora nei primordi

(1) V. nota (3) a pag. 30.

(2) Alcuni antichi cronisti, per spiegare il cognome dell'illustre famiglia, affermarono che i *Contareni* erano Conti del Reno.

(3) R. Bibliot. Marciana di Venezia. - *Cronaca*. Ital. cl. VII. cod. XC. c. 246. Cappellari - *Campidoglio veneto*, ms. C. R. M. 279 della Bibl. civica. di Padova.

di essa e che il ramo a cui apparteneva lo sposo di Maria carrarese aveva il suo palazzo, di cui nel 1609 Vincenzo Scamozzi architettava il prospetto, sul Canal grande, in parrocchia di S. Trovaso [1].

La pace costante, assicurata ai paesi di terraferma dalla repubblica di Venezia, e solo turbata dalla guerra fortunosa del 1509, dovette far prosperare anche i paesi posti lungo il Brenta. Ma Piazzola, benchè fossero abbastanza numerosi i lavoratori dei campi, e avesse la sua chiesa parrocchiale [2], non diventò mai una borgata riunita, avendo invece tutte le sue case sparse qua e là.

Le possessioni di Piazzola costituivano per i Contarini la maggiore ricchezza; non è dunque a meravigliarsi se a Piazzola volgessero lo sguardo premuroso ed attento. Verso la metà del secolo XVI, del secolo famoso per lo splendore così delle arti, come delle lettere, Pietro Contarini pensò di aggiungere al vecchio palazzo [3], che la famiglia aveva a Piazzola, una nuova fabbrica ricca e maestosa, che nella sua imponenza e nell'armonia delle sue linee rispecchiasse in uno la ricchezza e la signorile magnificenza dei veneti patrizi. Data la

[1] Si chiamavano essi Contarini *dagli Scrigni* per distinguersi dagli altri rami della stessa famiglia che prendevano il nome dalla parrocchia in cui abitavano.

[2] Su questa chiesa, dedicata a S. Maria e a S. Silvestro, i Contarini esercitarono il loro juspatronato, (Arch. Camerini A. 1. nn. 4-6) per cui sulla facciata della chiesa oggi si vedono gli stemmi dei Contarini e dei Camerini.

[3] A questo vecchio palazzo accennano due documenti del 7 novembre 1563. (Arch. Camerini A. 1. n. 3 e 6ª 2).

secolare tradizione artistica di Venezia, e lo spirito alto e gentile del patriziato d'allora, l'esecuzione del progetto concepito dal Contarini non poteva essere affidata che al Palladio, all'architetto geniale che faceva rivivere nei marmi l'antica età classica di Grecia e di Roma.

Ed il Palladio appunto diede i disegni della villa, e ideò tutto un emiciclo di portici e di loggie dalle maestose colonne, circondanti dinanzi al palazzo una piazza superba (1). Se il concetto grandioso del Palladio si fosse completamente attuato, la villa di Piazzola sarebbe stata veramente meravigliosa e tale da far pensare a quelle ville sontuose che si innalzavano nell'epoca imperiale romana nei dintorni di Pozzuoli o di Baia o di Cuma. Innalzato su una vasta spianata presso il Brenta, adorno ai due lati di sveltissime loggie, quale splendido aspetto non avrebbe avuto il palazzo dinanzi a cui doveva allinearsi in semicerchio il purissimo colonnato! Ciò che si fece però fu sufficiente a dimostrare al visitatore che si trovava dinanzi a una serena concezione d'arte. Si aperse anche un passaggio pensile che dalla terrazza, corrente sull'ala sinistra del palazzo, si congiungeva per mezzo di un ponte alle loggie dell'emiciclo.

Alla magnificenza esterna ben corrispondeva quella interiore, chè Pietro Contarini fece adornare le sale di bellissimi affreschi dai più valenti artisti, seguendo l'esempio dei patrizi d'allora, che face-

(1) *Delle fabbriche inedite di Andrea Palladio*, Venezia, 1760, Parte. I.

vano sorgere ville sontuose, profondendovi tesori. Il disegno di Pietro fu continuato fastosamente da Marco, procuratore di S. Marco [1], il quale verso la metà del '600 rese più splendida e ricca la villa, alterando però il progetto palladiano, e seguendo in quella vece il nuovo gusto dell'epoca. Modificato il prospetto secondo le leggi estetiche allora imperanti, non così però da cancellarvi del tutto l'impronta che il principe degli architetti vi aveva impressa, ornata la facciata di lunghi festoni di fiori e di frutti di pietra, addobbate con sfarzo le sale, regolate le acque scorrenti presso il palazzo, in modo da formare vaste peschiere, quella del Contarini divenne in breve una delle ville più famose del tempo, superando di gran lunga tutte le altre che, per essere più vicine a Venezia, dovevano pur attrarre un maggior numero di visitatori.

Fatti costruire due teatri, e raccolte nel *Loco delle Vergini* [2] trentotto donzelle, dedicate all'arte sapiente del ricamo, dell'intrecciare arazzi e dell'intessere quei delicatamente meravigliosi merletti, che sembravano opera esclusiva di gentili mani veneziane, e a quella del canto e del suono, si può dire senza timore di esagerazione, che sotto gli auspicî di Marco Contarini l'arte musicale italiana del secolo XVII chiedesse un sereno asilo a Piazzola.

(1) Nato il 20 febbraio 1631 in Venezia, morì in Padova il 17 marzo 1689.

(2) Era questa una specie di conservatorio musicale.

Del teatro costruito da Marco Contarini si conservano descrizioni vivaci ed entusiastiche di contemporanei (1). Le scale di marmo erano ornate di statue, la platea capace di *cinquecento* persone, aveva un pavimento di legno traforato, perchè le acque scorrenti di sotto apportassero agli spettatori il grato beneficio della loro frescura (2). S'innalzano tutto all'intorno, disposti in semicerchio, tendenti un poco alla forma ellittica, quattro ordini di palchi (3), vagamente dipinti e adorni di stucchi di squisita maniera e capaci di altri *cinquecento* spettatori. Le mura erano tutte dipinte a fresco; il soffitto tutto ricoperto di specchi, inquadrati da stucchi dorati. Alla magnificenza della sala teatrale ben corrispondevano le rappresentazioni che vi si davano. Era quello il secolo che amava il grandioso; le rappresentazioni sceniche d'allora erano tutto una mostra coreografica; la musica e il canto tenevano il secondo posto, chè l'attenzione dello spettatore doveva essere attirata su quelle macchine ingegnose che davano meravigliose trasformazioni. Il palcoscenico del teatro di Piazzola era tanto vasto che vi si videro una sera *cinque carrozze regalmente lavorate che giravano tirate da superbi cavalli, come si costuma di fare sul Corso, e montate da cocchieri superbamente vestiti, carri con prigioni, carri trionfali, oltre a cento Amaz-*

(1) Piccioli, Ivanovich, Chattebras de Cramailles, ecc.

(2) Ivanovich, *Minerva al tavolino*, Venezia, 1688, Pezzana, vol. I, pag. 416.

(3) J. Chattebras de Cramailles - *Histoire de mes conquêtes* in: *Mercure galant*, fevr. 1681.

zoni, cento uomini vestiti da Mori, e cinquanta sopra cavalli per una vaga rassegna. Videsi la caccia dei cinghiali, degli orsi e dei cervi vivi, che restavano uccisi dai cacciatori, e tra le varietà della scena una stalla vi apparve con dentro cento vivi e bei cavalli assistiti da molti mozzi.... Nè è meraviglia, poichè la scena vastissima era e con incomparabile magnificenza formata (1).

Il teatro era illuminato da torcie, le quali al cominciare della rappresentazione si estinguevano tutte, perchè maggiore apparisse la luce della scena, non restando accese che le candele dei palchi. Agli spettatori erano distribuiti i libretti a stampa del dramma che si rappresentava e cerini per agevolarne la lettura (2). Tanto era il numero di coloro che accorrevano alla villa di Piazzola a godere di quegli spettacoli, ad assistere ai quali si sollecitavano in ogni modo gli inviti, che il Contarini fece sorgere presso alle loggie un vasto edificio che venne chiamato *foresterie,* atto a contenere la folla dei visitatori e dar loro grata ospitalità. Accanto a questo teatro, sulle cui scene si rappresentavano le opere più in voga, e la cui fama aveva facilmente varcato i confini del dominio veneto, Marco Contarini ne fece sorgere un altro più modesto per le rappresentazioni minori nel *locó delle Vergini.*

(1) Quadrio, *Della storia e della ragione d' ogni poesia,* Milano, 1739-1750, Agnelli, vol. III, parte II, pag. 455.

Allude il Quadrio alla rappresentazione delle *Amazzoni nelle isole fortunate* (Atto II).

(2) Ivanovich, op. cit., pag. 419.

Aveva poi il Contarini una bellissima raccolta di strumenti musicali antichi e del suo tempo, strumenti che ancora nel 1852 si conservavano nel palazzo, nella cosidetta *sala degli istrumenti*, e di cui alcuni si conservano ora nel Museo civico di Venezia. Che tale raccolta fosse veramente splendida ce lo dimostra il fatto che vi si ammiravano ben sedici spinette intarsiate e miniate, oltre a un grandissimo numero di violini, viole e violoncelli ed arpe e salteri, e strumenti a fiato di avorio con tasti di madreperla.

Accanto a tale preziosa raccolta il Contarini avea messo insieme una importantissima biblioteca musicale, una cospicua collezione di codici dei migliori maestri del tempo. Tale biblioteca fu da Girolamo Contarini donata alla Repubblica, che la depositò presso la biblioteca Marciana, dove ancora si trova e della quale il Wiel fece un importantissimo studio (1).

Intorno alla villa erano sorte già da qualche tempo alcune piccole industrie, a cui la lotta accanita, impresa dalle corporazioni d'arti di Padova, doveva togliere ogni vitalità. Marco Contarini aveva ideato di far sorgere una cartiera, profittando della forza idraulica di cui poteva disporre per mezzo della roggia Contarina, ma il disegno non potè essere attuato per l'opposizione che al patrizio mossero i proprietari di quella cartiera che, innalzata in Battaglia, e resa famosa

(1) T. Wiel — *I codici contariniani illustrati* — Venezia, 1888, Ongania.

da Pace da Fabriano [1], ebbe dai Carraresi ampi privilegi e protezione continua. Ai fabbricanti di Battaglia spettava il monopolio dell'arte loro per tutto il territorio padovano, e il Contarini invano lottò perchè anche a lui fosse riconosciuto il diritto di «fabbricar carta» [2].

Nè gli altri piccoli opifici innalzati, una filanda cioè e un pannificio, vissero di prospera vita, chè d'ogni parte sorgevano recriminazioni e proteste contro le industrie piazzolesi [3], che si trascinarono così stentatamente da non dare vantaggi notevoli al paese. Quella ch'ebbe breve sì, ma abbastanza florida vita, fu quella tipografia che il Contarini installò nel *Loco delle Vergini*, e da cui uscirono, oltre i libretti delle sceniche rappresentazioni, anche opere di genere vario [4].

Sulla fine del secolo XVII Piazzola, che pur non era costituita a comune, come non lo fu mai durante il dominio della Repubblica, ebbe anche il suo mercato settimanale e le sue fiere annuali, ricorrenti il giorno di S. Matteo, 21 settembre, e il giorno di S. Martino, 11 novembre [5].

La vigilanza dei mercati, l'attenta sorveglianza perchè da tutti si rispettassero i contratti e non si

(1) V. Lazzarini — *L'industria della carta nel padovano durante la dominazione carrarese* — Padova, 1899, Randi.

(2) Arch. Camerini. A. I. n. 11.

(3) Arch. Camerini. A. I. n. 11.

(4) Vedi *Guida* pag. 76.

(5) Il diritto di tener fiera fu comprato nel 1677 da Marco Contarini, mentre prima la fiera si teneva a Carturo. (Arch. Camerini A. I nn. 7-8).

turbasse l'ordine pubblico era affidata, in mancanza di autorità comunali, all'agente dei Contarini, il quale aveva anche il diritto *al caso si presentasse bisogno nei casi criminali, di far arrestare le persone delinquenti per essere assoggettate alle censure della giustizia* (1).

Restò il possesso della villa e del territorio di Piazzola nella famiglia Contarini fino al 1836, passando in eredità dal fastoso Procuratore di S. Marco, a Pietro, a Marco, a Paolina e ad Alvise. Morto il 13 novembre di tal anno Alvise Contarini, se ne pubblicò il giorno dopo il testamento, dettato già cinque anni prima, col quale il patrizio, lasciato l'usofrutto dell'intiera sostanza al fratello Girolamo, nominava suoi eredi universali i fratelli Andrea e Pietro Giovanelli, figli della sorella Paolina e per metà il nipote Giovanni Correr, nato dalla sorella sua Elena. Girolamo Contarini rinunziò al beneficio dell'usofrutto, per cui il Correr e i Giovanelli entrarono tosto in possesso di Piazzola (2).

Attorno alla villa erano andate sorgendo un po' per volta le case, le quali già costituivano un piccolo centro. Piazzola, che ai tempi della Repubblica non era nemmeno Comune, fu scelta invece come capoluogo di distretto sotto la dominazione austriaca.

Coi nuovi proprietari si accentuò maggiormente quella decadenza cominciata già per la villa son-

(1) Proclama dei deputati della Magn. Comunità di Cittadella. (Arch. Camerini A. 1 nn. 7-8).

(2) Arch. Camerini. A. 1 n. 17.

tuosa subito dopo la morte di Marco Contarini. Non si rispettarono nemmeno i ricordi gloriosi d'un giorno; quello che si poteva dire tempio dell'arte e del fasto, diventò solo ricetto dei prodotti agricoli. Nelle vaste sale a cui magnifici affreschi aveano dato vita e splendore, e dove s'erano svolte le trame sottili della galanteria veneziana del secolo XVII, si ammonticchiarono il riso ed il grano delle sottostanti campagne, e tanto poco rispetto si ebbe per tale monumento architettonico da concederlo a stanza di un reggimento di cavalleria austriaca. Ben si può immaginare quale strazio si facesse delle pitture e delle artistiche decorazioni, che con tanto amore e tanto dispendio Marco Contarini avea disseminato per la sua villa superba.

GLI ULTIMI TEMPI

Il 30 ottobre del 1852 il duca Silvestro Camerini comperava dal Correr e dai Giovanelli l'intiero possedimento [1] che fu dei Contarini per circa quattro secoli e mezzo.

Nato a Castelbolognese il 5 ottobre 1777 da modesta famiglia romagnola [2], (uscì da questa

[1] Lessona — *Volere è potere*, Firenze, 1900, Barbèra, pagg. 256 e segg.: « Una parte dei guadagni ch'ebbe fin da principio della sua carriera il Camerini impiegò in terre. »

[2] Lessona, op. cit. « Silvestro Camerini si trovò adunque giovanetto privo del genitore, colla famiglia sprovveduta d'ogni mezzo di fortuna.

Considerò coraggiosamente il suo stato, e si deliberò ad affrontare la fortuna col perseverante lavoro, e domarla. Dai quindici ai vent'anni fece il conduttore di bestiami: girava i vari mercati della Romagna, e finì per fermarsi nel Ferrarese, dove scorgeva miglior campo ai suoi intenti.

In sul finire dello scorso secolo e in sul cominciare di questo, s'impresero grandi lavori idrografici, costruendo scoli consorziali e ripari agli argini dei fiumi Panaro, Reno, Po e Adige. Silvestro Camerini, in età di venti anni, indovinò con un lampo di genio tutto l'avvenire di quei lavori, e

famiglia il b.° Francesco Saverio Camerini) dotato di altissimo ingegno e di grande potenza di volontà, aveva egli saputo elevarsi ai più alti uffici pubblici (1).

Nel 1842, essendosi stabilito in Padova, ebbe campo di esplicarvi tutto il suo sentimento generoso (2), come pure di aumentare il suo patrimonio,

calcolò in un attimo tutto il guadagno che avrebbe potuto procacciarsi prendendovi parte quando gli fosse stato possibile disporre di qualche capitale. Ma disgraziatamente non poteva disporre di nulla. Non si sconfortò tuttavia e deliberò di prender un interesse in que' lavori ad ogni modo. Incominciò pertanto dal farsi caporale di compagnia di giornalieri, prendendo il governo di molti barocci. Uno dei suoi primi lavori fu al Panaro presso Bondeno: in breve gli appaltatori riconobbero in lui perspicacia non comune, ardire, attitudine agli affari, onestà a tutta prova; e cominciarono ad affidargli piccoli cottimi, che egli conduceva costantemente ad ottimo fine. Ogni piccolo guadagno adoperò a sempre maggiori imprese, misurando giustamente le sue forze colle opere cui s'accingeva, e conducendo queste con criterio ed energia per modo da accrescersi la pubblica fiducia, e costantemente riuscire. Così potè in breve prendere appalti pel valore di somme enormi, e trarne corrispondenti vantaggi. »

(1) Lessona, op. cit. « Silvestro Camerini ebbe molte onorificenze, fu cavaliere di più ordini, commendatore, poi conte della Corona Ferrea, gonfaloniere di Ferrara: finalmente nel 1866 fu insignito del titolo di Duca. »

(2) A Castelbolognese volle eternare la sua memoria con innumerevoli beneficenze, erigendo l'istituto degli Artigianelli, l'ospitale pei cronici etc. A Padova fondò e mantenne un Istituto per i Discoli (*), per il quale spese ben 30,000 fiorini, beneficò largamente la Casa di Ricovero, donò 30,000

(*) Ultimamente per desiderio del Patrono l'Istituto si appella dei « Corrigendi. »

facendo grossi acquisti di terreno. Acquistata la villa di Piazzola, il duca Silvestro la giudicò, come veramente era ormai ridotta, una vasta fattoria di campagna, e senza pretesa di aver comprato di più che un immenso granaio, la tenne nel medesimo stato fino all'epoca della sua morte. Nè si sarebbe potuto pretendere in lui un restauratore della villa. Aveva egli spesa tutta la sua vita a illustrare il suo nome e la sua casa, a spargere beneficî dovunque [1] e ben si comprende che, giunto

lire all'Istituto delle fanciulle pericolanti di S. Caterina, 47,000 lire all'Ospedale dei Fatebenefratelli, e aprì del suo due posti gratuiti presso la Scuola agraria di Brusegana.

A lui si deve inoltre la restaurazione dell'antica chiesa di S. Sofia, che, riaperta al culto per opera sua, fu dichiarata monumento nazionale. Per tutte queste e per altre infinite benemerenze si credeva doveroso di intitolare dal suo nome la via ove sorge l'Istituto dei Discoli, da lui fondato e voluto.

[1] Di lui narra il Duprè *(Ricordi autobiografici,* Firenze, 1879, Le Monnier, pagg. 420 e segg.):

« Del resto, la figura morale del duca Camerini è degna di essere ricordata e onorata. Non è certo mio assunto ricordarne la vita, ma non posso tacere di un fatto che è notabilissimo, e la cui notizia avvalorò lo studio e l'affetto che io posi nel modellare e scolpire questo monumento. Quando il giovinetto Silvestro in qualità di semplice bracciante lavorava a non so quale bonificamento nelle vicinanze di Ferrara, e nell'ora del riposo soleva in una meschina bottega d'ostiere refocillare colla solita temperanza il suo stomaco, accadde un giorno ch'ei si trovasse senza denari; e siccome egli era avventore quotidiano, colla schiettezza che dà la coscienza d'uomo onesto, disse al trattore: — Vi pagherò domani. — Ma questi che era uomo duro e villano, ri-

ormai a un' età in cui la vita va spogliandosi dei fiori più belli, non si accorgesse egli dello squallore successo là dove un giorno imperavano l'arte

spose, che quando non si ha denari non si va a mangiare. Al che il giovane era per replicare; ma essendo ivi a rinfrescarsi un giovane signore che si trovava per avventura a caccia in quei luoghi, e veduto l'imbarazzo del giovane lavoratore e la durezza dell'oste, gettata sul banco una moneta, disse a costui: — Pagatevi di quel che v'ha mangiato quest' uomo. — L'oste prese la moneta e rese il resto; ma quell' eccellente signore: — No — disse, — rendete quel resto di denaro a questo giovanotto; egli m' ha l' aria di essere un onest' uomo, e se ne servirà un altro giorno, in cui gli manchi il suo proprio denaro. — E non era poi tanto piccola cosa, dacchè la moneta che aveva cambiato era una *genova*. Qui scuse e ripulse da una parte, e dolci, ma ferme insistenze dall'altra, e una stretta di mano e via. Da quel giorno Silvestro Camerini non ebbe più bisogno di fare a credenza, e non già perchè il resto di quella moneta d'oro lo potesse mettere in grado di toglierlo per sempre dal bisogno, ma perchè quelle diffidenti e villane parole l'avevano ammaestrato, lui di così alti e nobili spiriti, a non doversi trovare più mai in casi consimili. Il Camerini uscì da quel luogo coll'animo commosso e pieno di riconoscenza per quel giovine signore; desiderò saperne il nome e lo tenne bene a memoria. Intanto colla buona condotta, coll'economia e col lavoro potè fare risparmii, e siccome da natura aveva ricevuto ingegno e molto superiore alla condizione, in cui si trovava, potè pigliare sopra di sè qualche accollo di lavori, e sempre più crescendo nell'attività, nell'economia e nella buona amministrazione, potè farsi una più che discreta fortuna, ed ogni suo avere metteva in fondi rurali. Ma quel nobile signore che lo aveva così opportunamente aiutato, o per mala amministrazione, o per troppa larghezza d' animo, o altro, cadde in bassa fortuna, e fu costretto a vendere i suoi beni per appianare i debiti. Un giorno andava all' asta l' ultima

ed il lusso, o non trovasse in sè quella energia che abbisognava a ridonare all'antica villa il primitivo splendore. Morì il duca Silvestro in Padova il 4 dicembre del 1866, nominando suo erede universale il nipote Luigi Camerini.

È naturale quindi che il conte Luigi, dotato di intelligente e forte amore per l'arte [1], cercasse di restituire, in parte almeno, alla villa di Piazzola, il suo antico decoro. Fatte restaurare nelle *gallerie*

sua villa, quella a lui più diletta; e quel giorno, pieno di tristezza per lui, riuscì forse il più lieto, il più giocondo della sua vita. Il Camerini, divenuto già ricco, disse su all'asta per quella compra, ed avutala, si recò dall'afflitto signore e gliene fece un presente. Lo stupore, la gioia, l'incredulità di questo si può meglio immaginare che descrivere; poi disse: — Ma che vuol dir ciò? in che modo? perchè? è forse questa una restituzione? m'hanno rubato tanto e tanti che..... — Sì veramente, — rispose il Camerini, — è una restituzione, ma non di cosa rubata; — e gli narrò o a dir meglio gli ricordò il giovane da lui beneficato molti anni addietro. Quell'eccellente signore volea scusarsi, volea ricusare; ma la commozione, l'ammirazione lo vinse ed abbracciò piangendo l'amico, il vero amico, giacchè gli altri che aveva avuti nella prospera fortuna, se n'eran iti con essa. »

[1] Orfano del padre fin da due anni, seppe anch'egli farsi col proprio lavoro e con costante operosità una piccola fortuna, ch'egli condivise colla propria madre.

Patriota ardentissimo, fu nel 1848 capitano della *Compagnia della morte*, e si trovò a Vicenza nell'epica giornata del 10 giugno.

Ebbe il conte Luigi ingegno fervidissimo. Appassionato cultore di ogni manifestazione d'arte, tutte curò, non esclusa la Drammatica, che volle apprendere da Gustavo Modena e nella quale riuscì ammirevolmente.

le deturpate pitture tiepolesche e della scuola di Giulio Romano, fece ornare di affreschi parecchie sale da celebri maestri e, ad onorare la memoria dello zio, volle sorgesse un tempio (1), che conserva il bellissimo monumento dovuto allo scalpello di Giovanni Duprè.

Certo la mente eletta del nobile uomo avrebbe desiderato avanzare nell'opera iniziata del rifacimento della villa, se la morte non lo avesse spento il 16 giugno 1885.

***

Dal 1890 comincia l'êra nuova, l'êra di progresso e di fede in un migliore avvenire. Piazzola si desta dal suo lungo letargo e dà opera infaticata alla sua resurrezione. In soli dieci anni essa si trasforma completamente ed assume già l'apparenza di una gaia cittadina. Si tende a ridonare alla patria il suo monumento, che tanti gloriosi ricordi in sè riassume. Si desidera rinnovare il suo colosso con restauri radicali in ogni sua parte; si fa sparire il grosso edificio (costrutto dal Contarini sopra un' ala del palazzo deturpando lo stile puro, per alloggiare i numerosi intervenienti alle rappresentazioni del grande teatro) (2) e si rende così la mole palladiana più snella e più conforme alla correttezza del primitivo disegno. Furono messe a nuovo in ogni dove le cadenti parti che ancora serbavano traccia dell' antica grandiosità, costruite nuove loggie e decorati in stile gli

(1) Architetto Eugenio Maestri.
(2) Vedi *Guida* pag. 60.

appartamenti dello storico palazzo, cosicchè la villa è oggi quasi nuova in ogni sua parte. Si volle conservato religiosamente quanto vi poteva essere di artistico, e la si abbellì di oggetti e di quadri antichi e moderni, così da elevarsi ad importante raccolta di cose artistiche.

Nella pinacoteca, in cui si ammirano preziosi dipinti del Tiepolo, del Padovanino, del Longhi, dell'Albani, del Tiziano, del Montagna, del Bassano, del Caravaggio, del Dolci, del Liberi ecc. e disegni autografi di Leonardo da Vinci, del Tiepolo, del Tintoretto, di Guido Reni, di Andrea del Sarto, dell'Albani, del Domenichino, di Salvator Rosa, di Elisabetta Sirani, del Gazzotto, del De Min ecc., furono aggiunte opere moderne pregevolissime del Favretto, dello Zonaro ecc. e popolate le sale di opere eccellenti di scoltura del Donatello, del Duprè, del Monteverde, del Bistolfi, dell'Amalia Duprè, del Ceccon, dell'Appolloni e di altri artisti. Là dove un giorno si ammassavano i cereali si aperse una biblioteca artisticamente arredata, ricca di oltre 25000 volumi, e comprendente raccolte cospicue delle preziose edizioni di Aldo, degli Elzeviri, dei Giunta, di Gioliti, nonchè una bellissima collezione di incunabuli, e importanti raccolte di Statuti municipali italiani, e di Opere riflettenti la storia padovana. Le risaie si convertirono in un vasto parco, adorno di un lago abbracciante una piccola isola, su cui s'innalza suggestivo il *Cristo* del Bistolfi....

—

Ma ben sono mutati i tempi in cui la villa superba non era che il gradito ritrovo di gentiluomini oziosi, il teatro di sfarzose rappresentazioni sceniche, il rifugio dell'arte. Doveva ora risorgere a vita nuova, pur ricordante le passate glorie, ma differente in tutto da quella d'un giorno. E così questa laboriosa contrada in dieci anni volle attorniare il suo tesoro artistico di numerose industrie che apportassero materiali vantaggi ai suoi figli.

Si pensò per primo di arricchire il paese di una forza idraulica che servisse a muovere le ruote delle nuove macchine, apportatrici di lavoro e di vita, e a tal uopo si unì l'acqua che correva prima inerte nella Roggia Contarina a quella della Roggia Camerina, sì da poter sviluppare una forza di oltre 500 cavalli.

S'impiantò innanzi tutto un *forno Hoffmann* per la fabbricazione di laterizi, capace di produrre da quattro a cinque milioni di mattoni all'anno; si diede vita ad una *filanda* di 140 bacinelle, facendo così di Piazzola uno dei principali centri del mercato dei bozzoli della nostra regione.

Si costruì una *fabbrica di concimi chimici,* la prima importante sorta nel Veneto, fabbrica che diede grande sviluppo all'uso dei concimi chimici in queste provincie, e della quale la stessa Piazzola risentì tosto il beneficio, perchè potè raddoppiare la sua produzione annua di cereali e di foraggi, e la si completò con una *fabbrica di acido solforico* di grandissima portata, potendo raggiungere l'annua produzione di 150,000 quintali di superfosfato. Si

costituì un grande *stabilimento per la lavorazione della juta*, uno dei primi e più perfezionati d'Italia; si aggiunse un *mulino* per la macinazione dei cereali, una *segheria* di legname, una *ferriera*, dove si fabbricano attrezzi rurali, e si mantenne, come caro ricordo di un'antica industria esistente, una *pileria* di riso. Per le riparazioni delle numerose macchine degli stabilimenti industriali, delle locomobili e delle trebbiatrici, si allestì un grande *laboratorio meccanico* con annessa *fonderia*. In quest'ultimo tempo Piazzola si arricchì di una nuova industria, quella della *conservazione dei legumi*.

Tutte queste industrie dànno lavoro a circa 1800 operai, per due terzi donne, a quelli cioè che di questa popolazione sarebbero stati superflui per la lavorazione della terra, sicchè si può affermare che a Piazzola, tranne i fanciulli ed i vecchi, tutti lavorano.

Piazzola è oggi il centro industriale più importante della provincia di Padova, e si presenta grata all'occhio del visitatore coi suoi bei viali diritti, fiancheggiati dalle recenti case operaie pulite e ridenti, che rispecchiano il benessere, l'agiatezza e la tranquillità del paese.

La popolazione, che dieci anni fa era di appena 4000 abitanti, salì ora a circa 7500. L'amministrazione comunale curò la pubblica istruzione, fece sorgere un bellissimo edificio scolastico, aperse ben 15 scuole, distribuite nelle varie frazioni, e in Piazzola all'insegnamento inferiore aggiunse anche quello elementare superiore.

Dato questo assetto economico così florido, è naturale che dovessero sorgere associazioni varie, tra cui società operaie di Mutuo soccorso, Cassa di Risparmio ecc... Si istituirono dormitorî pubblici, pubblici bagni e doccie, refettorio per gli operai, teatro, asilo infantile, e a meglio favorire ed eccitare la prosperità ed il decoro delle famiglie si istituirono premi annuali per coloro che meglio coltivano i campi loro affidati e per chi maggiormente cura la pulizia nella propria casa. Si unì ultimamente un Comitato piazzolese per la *Dante Alighieri.*

Oggi questa nascente cooperatrice della ricchezza nazionale, a ricordare i vari momenti storici del paese volle scegliere uno stemma che tutta la sua storia in sè riassumesse. È infatti inquartato: 1 d'argento all'aquila naturale (1), 4 di argento alla ruota rossa carrarese (2), 2 d'azzurro alla cometa d'oro (3), 3 di bande d'azzurro e d'oro caricate del giglio d'oro (4): il tutto caricato di uno scudo di rosso al leone rampante d'argento (5).

*
* *

Sia questo ricordo del fastoso passato sprone continuo all'animo dei suoi cittadini, i quali, rievo-

(1) Stemma dei Del Dente.
(2) Elemento araldico dello stemma dei Carraresi.
(3) Elemento dello stemma dei Camerini.
(4) Elemento dello stemma dei Contarini.
(5) Stemma della famiglia dei Da Piazzola.

cando i tempi in cui il nome di Piazzola correva onorato per il mondo, fieri dell'odierno benessere, fiduciosi in un avvenire di prosperità e pace secura che dal lavoro sorge, devono essere tutti intesi al severo compimento del loro dovere nobilissimo e grato.

GUIDA DELLA VILLA

Il Palazzo venne costrutto nel 1546 (1) sul disegno dell'architetto Andrea Palladio vicentino per incarico di Pietro Contarini. Nella seconda metà del secolo XVII, esso venne ingrandito per opera di Marco Contarini. Si crede che appunto in quest'epoca, in cui regnava sovrano lo stile barocco, siano stati aggiunti attorno ai poggiuoli ed ai balconi quegli adornamenti in pietra tenera di statue, di fiori e frutta che alterarono, senza però gravemente deturparlo, lo stile puro del Palladio (2).

Appena montata la gradinata principale del Palazzo, fermandosi sulla loggia esterna, e preci-

(1) Al lato ovest della gradinata havvi una pietra che indica questa data.

(2) Nella seconda vetrina della prima sala delle Gallerie havvi il libro: *Delle Fabbriche inedite di Andrea Palladio.* - Venezia, 1700, Giorgio Fossati - ove alla tav. 3ª si può rilevare il primitivo disegno della facciata.

samente di fronte alla porta d'ingresso, verso sud si ammira il viale *Silvestro Camerini* della lunghezza di metri 2011.20 che sbocca sulle due strade che conducono a Padova, adorno recentemente ai lati di platani; verso ovest il lungo viale *Dante Alighieri* di metri 2766, che mena a Vicenza, verso nord il *Viale dei Tigli* di metri 1846, che, attraversando il parco, entra nell'ippodromo e prosegue pei boschi del Brenta.

Ingresso del Palazzo. — I due busti, opera del Torregiani, rappresentano, quello a destra il Duca Silvestro Camerini vestito da Gonfaloniere di Ferrara, il quale, quantunque la famiglia, oriunda dalle Romagne, risalga ad epoca remota, può nominarsi quale fondatore dell'attuale Casa, e il busto a sinistra la Duchessa Eurosia Mantovani sua consorte.

Proseguendo per il vestibolo si entra nella sala così detta:

Sala d'Ingresso. — Questa sala al tempo dei Contarini era la *Sala delle audizioni;* e precisamente in essa i Signori del Palazzo, o seduti o passeggiando, ascoltavano i concerti che si eseguivano nella sala sovrastante detta *sala della Musica* dalle ragazze del *Loco delle Vergini* (una specie di Conservatorio Musicale istituito da Marco Contarini nella seconda metà del Secolo XVII) (v. *cen. stor.* pag. 32).

Nella sala d'ingresso, sopra le sei porte che la fiancheggiano, si vedono i ritratti di alcuni fra gli antichi proprietari della Villa, opere del secolo XVII.

A destra di chi entra:

il *primo*, che rappresenta Francesco da Carrara, ha la seguente scritta: *Franciscus Carrariensis Junior Dominus Paduae qui Plateolam et c. Fratri suo Jacobo dono dedit 1391*;

il *secondo*, che rappresenta Maria da Carrara, la seguente: *Maria Jacobi Carrariensis filia habita a Patre dotalitio iure Plateola et c. Nicolai Contareni doctoris uxor 1413*;

il *terzo*, che rappresenta Nicolò Contarini, la seguente: *Nicolaus Contarenus Doctor Lucae D. Filius Mariam Carrariensem Jacobi filiam et Francisci Junioris Nepotem in matrimonium duxit 1413*;

il *primo di sinistra*, che rappresenta Francesco Contarini, la seguente: *Franciscus Cantarenus Doctor Nicolai et Mariae Carrariensis filius legatus in Etruria 1453*;

il *secondo di sinistra*, che rappresenta Marco Contarini, la seguente: *Marcus Contarenus Divi Marci Procurator Petri filius Plateolae ampliator 1660*;

il *terzo di sinistra*, che rappresenta Zaccaria Contarini, la seguente: *Zaccaria Contarenus Ed. Francisci D. filius donationis Plateolae ex testamento Mariae Carrariensis Jacobi filia haeres 1477*.

Giunti al poggiuolo della facciata nord del Palazzo, l'occhio spazia su una grande estesa di più di 120 ettari, che, circondati da larga fossa di acqua corrente e da alta siepe viva di spina, formano un recinto chiuso di caccia riservata. Questo terreno fino a pochi anni or sono era adibito alla coltiva-

zione del riso, del quale raccolto le sale del palazzo erano i magazzini (v. *cen. stor.* pag. 38).

Fu Luigi Camerini che convertì le risaie in coltura asciutta, fino a che in questi ultimi anni, potendo coll'escavo del lago alzare le località ed i punti depressi, venne ridotto allo stato attuale.

Fa sfondo a questa vasta estesa la corona delle Prealpi, e l'occhio può percorrerla dalla vallata dell'Agno a quella del Piave ed alle colline del Goriziano.

A 3[4 di lunghezza del viale dei Tigli, si vedono i platani che, circondando l'ippodromo, formano verde muraglia di cinta.

I due fabbricati, fianco a fianco del Viale, sono le tribune coperte sovrastanti ai *boxes* dei cavalli.

Il lago, di una superficie di 56232 metri quadrati, profondo da metri 1.50 a 2, riceve l'acqua dal canale, che si vede serpeggiante attraversare la prima parte del parco. L'isola detta del *Cristo* è stata fatta artificialmente con la forma di un lungo declivio verso il Palazzo, quale vasto piedestallo al *Cristo* del Bistolfi. (Il gesso originale puossi vedere nella Biblioteca).

Nel parco sono altre piccole artificiali altezze in mezzo al bosco; e vi è il luogo pel gioco del «tennys», per il tiro al piccione, pel toboga etc.

Rivolgendosi il visitatore verso la facciata sud, ed attraversando per tutta la sua lunghezza la sala d'ingresso, si troverà fra due scale, e prendendo quella di sinistra, monta continuatamente fino al 4° piano. Quì giunto, sempre continuando a salire il ramo della scala, può portarsi al

Belvedere (piccola terrazza sopra il palazzo).

Da questa altezza, metri 57.30 sul mare, si gode la vista di quasi tutta la pianura veneta, e ad occhio nudo si distingue a sud Padova - ad ovest Vicenza - a nord-ovest Schio - a nord Marostica, Bassano, Cittadella - a nord-est Castelfranco, Crespano, Asolo - ad est Treviso - ed a sud-est, se l'aria è molto limpida, si arriva a scorgere il campanile di San Marco.

Ridiscendendo la scala fino al 4° piano attraversando la sala denominata dello *Scherzo alla Madre* per il quadro appeso alla parete principale, quadro moderno di limitato valore, si entra nella

Sala della Musica, unica per la sua conformazione. In fatto essa è formata come una chitarra, ed il visitatore, sapendosi dentro a questo istromento che resta come appiccicato capovolto al soffitto, cammina sul rovescio del coperchio. I suonatori, ed allora le suonatrici, si disponevano sui quattro ballatoi, che si vedono a metà altezza delle pareti, ballatoi, che in quel tempo, oltrechè di traforo, erano adorni di stucchi dorati (nelle vetrine della sala di Proserpina *(Gallerie)* trovasi un disegno che riproduce una di queste feste) (v. *Guida* pag. 75). Le onde sonore, che si ripercuotevano, montando lungo le pareti sul soffitto fatto ad arco, battevano su assiti messi in posizione obbliqua a fianco di quelle fessure, tuttora esistenti nel soffitto, in modo da essere obbligate a cadere verso il centro del pavimento di questa sala, e pel foro centrale, siccome pioggia, scendere nella sottostante sala dell'audizione.

Facilmente si può comprendere come le note di

ogni istromento, che suonava da un lato, rimanessero staccate da quelle che partivano dal lato opposto, sì che le diverse voci restavano distinte, per venire assieme composte nell'orecchio dell'uditore.

Prendendo la porta opposta a quella per cui si è entrati, si accede alla

Sala delle quattro stagioni, così denominata per gli affreschi del soffitto, opera del secolo XVIII. Girando per la porta a sinistra, si passa per un piccolo corridoio nella

Loggia coperta sinistra del Palazzo, loggia costruita ultimamente perchè completasse il corpo centrale dell'edificio.

E di qua si entra nella

Sala degli Istromenti, così denominata perchè dedicata a raccogliere i molti strumenti musicali di grandissimo valore che servivano ai tempi del Conservatorio Musicale, del Grande Teatro d'Opera e dei Concerti nella Sala della musica. Questi istromenti esistevano mal conservati allora quando nel 1852 i Correr vendettero Piazzola a Silvestro Camerini; furono da loro esportati, pochi si conservano nel *Museo Correr* di Venezia, i più andarono venduti a Bruxelles, in Francia, Inghilterra e Russia. Vi era una splendida raccolta di *spinette* dipinte ed intarsiate, flauti e clarini di avorio con tasti di madreperla, e fra gli istromenti ad arco non scarseggiavano gli *Stradivarius*, gli *Amati*, i *Guarneri*. Gli istromenti tutti portavano nell'interno la scritta: *Stromento Contareno de Piazzola.*

Le pitture del soffitto sono della stessa epoca

di quelle che si trovano nella *sala delle Quattro Stagioni*. La

Loggia coperta destra del Palazzo è tutta dipinta in affresco, vuolsi dallo stesso pennello che dipinse la facciata sottostante e che si ritiene della seconda scuola del Tiepolo. Il quadro del soffitto rappresenta *Giove che scaglia i fulmini ai giganti;* alle pareti il *Ratto d' Europa* una *Ninfa* ed un *Satiro*.

Il piccolo ballatoio, che si vede ad una parete dà, in questo luogo dedito alle delizie musicali, facile convinzione che servir dovesse alle suonatrici, che anche quivi coi dolci suoni dovevano dilettare i signori del palazzo. Uscendo da questa loggia si entra nella

Grande loggia scoperta soprastante l' ala di destra.

Questa loggia in origine era di metà larghezza, essendo la metà a nord coperta da un barocchissimo fabbricato costrutto, credesi, come le *Foresterie* (1) per avere maggiore quantità di ambienti ove alloggiare gli ospiti del palazzo. Il pavimento del vecchio loggiato, prima di terrazzo, era poi stato coperto di tegole affinchè pei guasti del tempo la pioggia non entrasse nei sottostanti locali adibiti ad uso di granai e magazzini. (v. *cen. stor.* pag. 38).

(1) Il fabbricato che fiancheggia i portici si nomina ancora oggi le *Foresterie*, e fu fabbricato da Marco Contarini per alloggiare le molte persone che accorrevano a Piazzola ad assistere agli spettacoli e agli scenici trattenimenti. (v. *cen. stor.* pag. 34).

Nel 1895, abbattendo il fabbricato posteriore, il quale colla sua altezza pari a quella del palazzo veniva a rendere goffa ed anti-architettonica la mole palladiana, la loggia venne ridotta allo stato presente. Alla estremità di essa loggia, guardando verso sud, seguendo con l'occhio l'ala che va verso il grande porticato, facilmente il visitatore si farà il concetto della immensità di concezione della mente del Palladio, perchè comprenderà che qualora fosse congiunta l'estremità di questa loggia a quella dei portici prospicienti con un cavalcavia a colonnato, eguale a quello dei portici stessi, e qualora si ripetesse tutto questo al lato opposto del palazzo, ed i portici fossero isolati e conseguentemente forati e dovessero servire allo scopo per cui furono costrutti, cioè quello di passeggio coperto sotto di essi, e di passeggio pensile sopra, si convincerà che non molte possono essere le ville costrutte con sì vasto criterio di arte e di sontuosità.

Dalla stessa loggia, pure all'estremità si vedono sottostanti le *peschiere*, bacini costruiti per darvi spettacoli nautici. Non mancano di ciò testimonianze; in alcuni libri si descrivono finte battaglie navali ove galee turche venivano battute e sommerse da quelle di S. Marco, e feste musicali nelle quali la vezzosità e la grazia di giovani cantatrici regnava sovrana su cavalli alati spargendo assieme al dolce canto profumi ed olî odoriferi (vetrine nella sala di Proserpina) *(Gallerie)*. Il fabbricato, che il visitatore vede avanzarsi dal termine dei portici verso est, e precisamente tutto quello di fronte

alla scuderia, era nel secolo XVII il grande Teatro, di cui si hanno parecchie descrizioni, dalle quali si rileva che il palco scenico era capace di più di 500 persone, che era campo agevole al corso di sei carrozze, che si eseguivano caccie di cervi e di orsi vivi, che la sala del Teatro era contornata da palchi dipinti di color porporino ed adornati di statue di stucco dorate; così pure i corridoi e le scale molto spaziose avevano sui limitari statue in marmo di molta vaghezza.

S'aggiunga che il pavimento era tutto intagliato e perforato per lasciar passare l'aria fresca prodotta da occulte sotterranee condotte d'acqua. Il soffitto era tutto a rilievo dorato con rabeschi rimessi di specchi.

Le opere, che vi si rappresentavano, erano dei principali musicisti del tempo, (1) e la musica quasi tutta manoscritta, era riposta in una gentil libreria, che si conservava in una sala del palazzo. Girolamo Contarini nel 1843 lasciava la preziosa libreria alla Biblioteca di Venezia: infatti ancora oggi essa fa importantissima parte della Biblioteca Marciana nel Palazzo Ducale (2).

Più avanti, allungando verso sud lo sguardo, s'intravvede il chiostro oggi adibito ad uso del magazzino bozzoli, in allora denominato *Loco delle Vergini*. Ospitava le trentotto ragazze che si dedicavano alla musica e ad altri gentili lavori

(1) Libretti e spartiti si possono vedere nella seconda vetrina esistente nella sala di Proserpina (*Gallerie*).

(2) Il Wiel la illustra nei suoi *Codici Contariniani*. — Venezia, 1888, Ongania.

d'arte, come tessere, arazzi e merletti, stemperando anche farmachi e componendo profumi e olii odoriferi al servizio della villa e dei suoi signori. In un lato del quadrilatero del *Loco delle Vergini* vi era il secondo teatro, assai più piccolo del primo, che serviva alle rappresentazioni drammatiche ed alle liriche minori.

Da un altro lato del cortile, e precisamente ove ora s'innalza l'oratorio di famiglia, si erigeva un piccolo tempio con catacombe, con organi e con molte reliquie di corpi santi. Paolina Contarini verso la fine del XVIII secolo potè convertire l'obbligo del mantenimento del conservatorio in quello di una mansioneria, ed in quell'epoca diede incarico al Temanza di costrurre l'attuale tempietto ove si conserva tutt'oggi il corpo di S. Benigno e fino a poco tempo fa una lettera di S. Ignazio di Lojola e due di S. Carlo Borromeo, che ora trovansi custodite in una vetrina nelle *Gallerie* del palazzo.

Sporgendosi dal parapetto nord della Loggia si vede sottostante il campo del giuoco del pallone e l'alzata di terra, sostenuta dalla mura recentemente costruita, che, corrispondendo in altezza al terreno dinanzi al palazzo, fa sì che esso s'innalzi in mezzo a due giardini.

Si ritorni per la loggia coperta, e passando per una delle due sale che ad essa immettono, ci si trova dinanzi ad una scala. Scendendo questa e poi l'altra, che la fiancheggia a destra, giunti al pianerottolo, prendendo la porta di sinistra, si entra in un salotto denominato della *Mattinata* dal quadro dello Zonaro, che sta appeso alla parete principale.

Passando sulla ringhiera rotonda della sala d'ingresso e girandola, di fronte a questa sala havvene un'altra, che si nomina *degli Specchi*, nella quale si volle conservata la pittura del centro.

Ritornando sul ballatoio della sala d'ingresso, portandosi alla porta centrale, si entra nello

Appartamento detto della Contessa.

La sala denominata *Sala T* per la sua conformazione, è stata recentemente ammobigliata ed adorna in stile del XVII secolo. Di pochissima importanza sono le due sale laterali alla gamba del *T*, sale che servono solamente di passaggio. Sulle pareti però vi sono quadri contenenti incisioni (Andran, 1675) e disegni a penna moderni di qualche valore artistico.

Al lato ovest della *Sala T* trovasi il *Salotto del piano*, decorato recentemente in istile del secolo XVII e sulle pareti del quale vi sono i pastelli dello Zonaro *(impressioni del mare e del cielo di Napoli)* incastonati nella decorazione. In un angolo havvi un tavolo con ricca composizione ad intarsio, del principio del secolo XIX. Il soffitto è del Paietta, le decorazioni in stucco di Ferruccio Sanavio.

Ritornando per la *Sala T* dalla parte opposta, si entra nel *Salotto di studio e lavoro:* le cui pareti sono ornate dei ritratti ad olio di *Luigi Camerini*, di *Elena Buzzacarini-Fava,* di *Gio. Battista Fava,* di *Eurosia Mantovani-Camerini*, di *Silvestro Camerini*, di *Lauretana Guerrini-Camerini* e di *Paolo Camerini (senior).* Il soffitto allegorico è del pittore Paietta.

Proseguendo, si passa nella *Stanza da letto*. Il soffitto è del Moro e il mobilio fu eseguito da Luigi Sanguin su disegno del prof. Federico Cordenons. Si notino le maioliche inserite nei mobili, della fabbrica di Nove. In un angolo, sopra un inginocchiatoio in forma di mensola sta un bel *Cristo*, mezza figura su tavola, scuola veneta del secolo XV, e un cofanetto d'argento dorato e marmi preziosi, contenenti reliquie di S. Silvestro e S. Eurosia.

Si entra di qui nell' *anticamera*.

In questa, di poco valore, vi è un ritratto, grande al vero, della Contessa Fanny. Il soffitto è del Paietta. I mobili di questa sala sono del secolo XVII, ed appartenevano alla famiglia Pepoli di Bologna.

Aprendo la porta di fronte a quella che mette nella stanza da letto, si presenta in tutta la sua lunghezza (metri 62) la *Sala della biblioteca*. È consigliabile di ritornare nell' *anticamera* per uscire dalla porta centrale nella

Sala del Banditore, così denominata dal quadro dello Zonaro appeso ad una delle pareti.

Esso rappresenta una festa popolare di Napoli nella piazza del Pendino, ove il banditore, accompagnato dalla gran-cassa, annunzia al popolo l' apertura di una rivendita di vino a 5 soldi al litro.

Si prenda il lungo corridoio che va verso *est;* alla sinistra trovasi un

Appartamentino, ove riscontransi sparsi diversi quadretti ad olio dello Zonaro, del Torti, del Galter e di altri autori.

Arrivati alla scala, così detta *Pompeiana* e

discendendo un breve braccio di essa, si entra per la porta centrale nella

Biblioteca. — Questo vasto locale, diviso in cinque ambienti, fino a poco tempo fa, era adibito a granaio e a magazzino.

Ultimamente restaurato, venne ridotto nello stato in cui ora si trova allo scopo di collocarvi la raccolta di libri acquistata dal defunto Conte Luigi.

La raccolta di libri è formata dalla collezione del prof. Antonio Valsecchi e dall'altra del dottor Drigo, complessivamente 25.000 volumi. Ricche sono le collezioni dei Quattrocentisti, dei Giunta, degli Aldi, dei Gioliti, degli Elzeviri, ed importantissime quelle degli Statuti Veneti, nonchè di libri giuridici e di storia Padovana.

In mezzo alle sale laterali, vi sono i modelli in gesso dei leoni del Ceccon, i cui bronzi stanno lateralmente alla gradinata d'ingresso del tempietto eretto alla memoria di Silvestro Camerini.

Nella sala di centro vi è il gesso del *Cristo* del Bistolfi, il cui bronzo sta, come dicemmo, sull'isola denominata appunto *del Cristo* in mezzo al lago.

I busti, che fronteggiano i piedritti delle arcate, rappresentano gli ultimi personaggi della famiglia Camerini. Le riproduzioni in marmo di essi, meno quella della contessa Fanny, si trovano nel mausoleo di famiglia nel cimitero di S. Antonino all'Arcella presso Padova.

Si esca dalla porta centrale e si discenda per la scala Pompeiana fino al salottino pompeiano

sottostante, e senz'altro ci si porti nell'ultima sala verso est, per percorrere poi tutte le sale, denominate comunemente le

Gallerie, che furono dormitori di un reggimento austriaco, poi magazzini e granaj pel riso. Furono nella massima parte restaurate e messe nello stato in cui si trovano dal Conte Luigi; da ciò il movente primo al conseguente ristauro di tutto il palazzo.

La prima sala - detta la *Sala di Proserpina* - pel quadro centrale del soffitto, fu dipinta a fresco da pennello del sec. XVII e nel penultimo secolo restaurata.

Ponendosi al poggiuolo, che si sporge sulle peschiere, e guardando lungo le gallerie, l'occhio si può estendere fino al capo estremo del palazzo per ben 170 metri. In questa prima sala, di sorprendente effetto appare il cavallo nel quadro centrale del soffitto, che, veduto da ogni lato e da ogni dove, si presenta sempre di fronte a chi lo guarda (*a*).

La sala che segue si chiama la *Sala dei mosaici*, perchè le pareti sono tutte in mosaico. Disgraziatamente il tempo, e, più che il tempo, la barbarie delle soldatesche austriache, ebbe a deturparli e nel loro ristauro si credette opportuno dipingere tutti i basamenti e parte delle pareti.

Il soffitto ha nel suo centro, pure in mosaico, lo stemma dei Contarini e le pareti sono coperte di arazzi (*b*).

La sala attigua, denominata del *Finto mosaico*, dipinta da Vincenzo Torti, mostra nella pa-

rete centrale in mosaico lo stemma dei Camerini, eseguito dai fratelli Taddei di Venezia nel 1873 (*c*).

Indi l'*Atrio pompeiano* dipinto da Vincenzo Torti (*d*).

La *Sala delle Villeggiature*, così denominata perchè nelle pareti sono dipinte alcune località e Ville appartenenti alla Casa. Ha valore storico il dipinto che rappresenta la *Villa di Piazzola*, inquantochè da esso si può facilmente rilevare quale fosse il fabbricato ed il tetto in tegole esistente sopra l'attuale loggia scoperta, e quale fosse il cavalcavia che univa un' ala del palazzo al porticato della piazza; come pure in altra parete si può avere un' idea della caduta d'acqua esistente ancora nel 1894 e che moveva in altra epoca le piccole industrie di Piazzola (una sega - un maglio - un molino ed una pila) (v. *cen. stor.* pag. 35). Il quadro centrale del soffitto, dipinto pure dal Torti, rappresenta la *Gloria del Bene*, quadro allusivo al fatto benefico compiuto dal Conte Luigi che nell'annata del 1872, anno di carestia, ebbe a distribuire gratuitamente il pane ai poveri di Padova (*e*).

La sala attigua, denominata *delle Cariatidi*, dipinta nel secolo XVII fu recentemente restaurata da Marzio Moro. I quadri delle pareti principali rappresentano voti alla Vergine. Si noti il bellissimo lavoro che riproduce la faccia di una delle cariatidi a fianco della finestra ad ovest (*f*).

La sala che segue è la *Sala dei Baccanali* e riproduce nei suoi freschi le celebri pitture di Giulio Romano nel Palazzo Thè a Mantova. Furono restaurate da Marzio Moro. Meritano osser-

vazione la *tavoletta di Venere*, la *tavoletta di Marte*, *il ratto di Venere ad opera di Nettuno.* Strana impressione prova chi portandosi al lato sud-ovest guarda i cavalli, le cui gambe anteriori sembrano entrare nella sala (*g*).

La sala attigua si denomina la *Sala dei quadri* dipinta da Marzio Moro. Da una malaugurata filtrazione d'acqua di un tubo percorrente internamente il muro, che fece scomparire in un angolo i colori a tempra del Moro, si può osservare come questa sala fosse in origine dipinta probabilmente, dalla stessa mano che dipinse la *sala delle quattro stagioni* e la *sala degli stromenti*, e facilmente si rileva come il Moro si sia, anche negli altri quadri, attenuto a riprodurre, rinnovandolo però interamente, il sottostante disegno. I quadri rappresentano l'*Ipocrisia*, la *Rassegnazione*, il *Tempo*, la *Geometria*, l'*Astronomia*, la *Musica*, la *Poesia;* scomparve l'*Eternità* (*h*).

Nella sala seguente, nell'angolo attiguo a quello deturpato dall'umidità, si può rilevare come la stessa mano che dipinse la sala precedente, avesse dipinto in affresco anche questa sala. Fu il Moro che la ristaurò, riproducendone il soggetto di caccie per cui ancora oggi viene denominata la *Sala della caccia* (*i*).

A fianco di queste due ultime sale vi è una *Sala d'armi* per gli esercizi di scherma e ginnastica, e la cui volta è dipinta dal Pajetta. La fanciulla, che si diletta col primitivo esercizio ginnastico dell'altalena, colla sua faccina sorridente per grazia ed ingenuità, vuole addimostrare che gli

esercizi delle armi ad altro non devono servire che a ricreazione e a salutare rinforzo delle membra.

Da questa si passa nella *Loggetta coperta destra del palazzo*, dipinta in stile pompeiano e restaurata da Vincenzo Torti. Nel centro fa ornamento una statua in pietra dura del Ramazzotti: l'*Ancella di Diana.* Attraversando diagonalmente la loggetta si entra nella sala di *Storia sacra*, il cui soffitto è alla sansovina ed i cui dipinti vennero restaurati dal Moro rappresentanti: Il *Profeta Elia*, *Mosè*, *Aronne*, il *Profeta Baal*, il *Profeta Davide Re* (*j*).

Da questa, attraversando la sala d'ingresso, si passa in altra sala ritoccata dal Moro con soffitto alla sansovina e che si chiama pure *Sala di Storia sacra*, con dipinti rappresentanti: *La Fede, La Carità*, *Agar nel deserto*, *Il Sacrificio d'Isacco, Mosè salvato dalle acque* (*l*).

Indi troviamo la *Loggetta coperta* simile a quella dell'altra parte, restaurata pure questa dal Torti, con altra statua del Ramazzotti: *Diana.*

La *Sala da ballo* comunemente detta *Sala degli stucchi,* adibita, fino all'epoca in cui si iniziarono i lavori, a magazzino di legname, dovette essere rimessa in molte sue parti. Il pavimento, che imita un grande tappetto, vasto quanto la sala, è opera della ditta Cristofoli di Padova. Il mobilio è recente; gli stucchi furono rinnovati dal Bortoluzzi; gli affreschi del soffitto sono del secolo XVII. Nel quadro centrale del soffitto havvi una figura di *demonio*, che, come il cavallo del soffitto della prima sala delle gallerie, segue chi,

girando in ogni luogo della sala, lo guarda. Vi è la diceria che il pittore abbia voluto rammentare a chi balla che pronto è il castigo per chi pecca.

Il quadro in mezzo alla parete sud rappresenta *Ercole che pone sulle spalle d'Atlante il mondo*, opera d'autore ignoto, come d'autore ignoto è il quadro alla parete ovest della sala che rappresenta la *Fortuna (chi la fa e chi la disfà)*, l'altro nella parete est rappresenta un *Naufragio* di Scuola veneta del sec. XVII.

La caminiera sulla parete nord riproduce due delle statue di una delle tombe dei Medici, opera di Michelangelo, esistente nella sacrestia della capella dei Medici in Firenze. Nel mezzo vi è la statua di *Venere* accovacciata, ed ai lati il *Giorno* e la *Notte*. Il paracamino è un quadro ad olio del Torti, rappresentante la *Prudenza* con lo specchio ed il serpente e la *Vigilanza* con a fianco il gallo ed il fanciullo addormentato.

Proseguendo si entra nella *Sala delle Faenze* così nominata per le maioliche che rivestono le pareti. Dette maioliche formavano il pavimento di una sala di un sovrastante appartamento, denominato gli *Stanzini principeschi* così, si vuole, appellati perchè in essi ebbe stanza durante la sua visita nel 1685 Ernesto Augusto vescovo d'Osnabrug, Duca di Brunswich, Luneburg etc. (*m*).

La sala che segue resta ancora senza alcuna decorazione e destinazione (*n*).

Il salottino seguente si chiama il *Salotto della Madonna* appunto perchè nel mezzo posa sovra-

namente *la Madonna col Bambino* in terracotta del Donatello (*).

Da questo alla *Scala dei Giganti*, dipinta tutta a fresco dal Torti. Oltre che alla bellezza artistica delle pitture, si deve porre attenzione alla forma slanciata e corretta della scala stessa, e meritano attento esame il grande quadro che sta sulla parete sud di essa scala, raffigurante *l'incoronazione delle arti*, e precisamente della *musica*, arte che più delle altre regnò sovrana nella Piazzola del secolo XVII, i medaglioni in finto bronzo del soffitto, i finti stucchi delle pareti, i contorni e tutto l'insieme delle porte, ed in fine ogni dettaglio perchè curato dal più forte sentimento d'arte.

Da questa si prosegue in altre due sale, le quali, fino a che non sia costruito il piano superiore dell'ala destra del palazzo, che verrebbe a capire una sala eguale a quella della Biblioteca, sala che dovrebbe essere destinata a Pinacoteca, dànno ricetto ai pochi quadri che furono quà e là raccolti in case e chiese di proprietà della Famiglia ed altri ultimamente acquistati (*o*).

Ritornando alla *Scala dei Giganti*, e discendendo, si entra in una grande galleria detta la

Sala delle Conchiglie e usata per passeggio dai Signori del palazzo. Questa sala, come si può vedere ancora oggi, ebbe a subire l'onta prima del tempo e poi della barbarie dei soldati austriaci, i quali la ridussero, dopo di averne abbattuto il

(*) Questa opera d'arte sta illustrandola il Prof. A. Moschetti, direttore del Civico Museo di Padova.

soffitto, a scuderia. Verrà adibita ad uso di serra dei fiori.

Uscendo in giardino, ci si trova a poca distanza dal Tempietto dell'architetto Eugenio Maestri, che racchiude il

Monumento al Duca Silvestro Camerini, voluto dall'affetto e dalla riconoscenza del di lui nepote Conte Luigi. I due leoni a fianco della gradinata sono, come dicemmo, opera superba del prof. Luigi Ceccon di Padova, fusi in bronzo dal Michieli di Venezia. Sulla porta del tempietto si presenta allo sguardo del visitatore, severo e maestoso, il capo d'opera di Giovanni Duprè. E quì per illustrarlo mi permetto di riprodurre la descrizione che di esso ne fa lo stesso autore:

« Il Monumento si compone nel primo imbasa-
« mento di una grande urna e sovr'essa si eleva
« la base, ove posa seduta la statua del Duca in
« atto pensoso; è vestito dei suoi abiti ed inferraio-
« lato. Ai lati dell'urna, che formano due mezzi
« cerchi, stanno due statue: la *Beneficenza* in
« piedi, che ha porto il denaro al giovinetto lavo-
« ratore, il quale sta in atto di affettuosa ricono-
« scenza e vuol baciare quella mano che con sa-
« piente amore lo trae dalla miseria e lo nobilizza
« colla santità del lavoro, per cui la mercede è
« un compenso legittimo alla fatica di lui. Questo
« gruppo sta a rappresentare una delle virtù del
« Duca Camerini, il quale si servì del larghissimo
« suo censo per sollevare la miseria e incoraggiare
« col lavoro i suoi simili; e certo nessuno più di
« lui poteva sentire l'utilità del lavoro, poichè da

« umile oprante (sebbene di civile famiglia) potè « elevarsi fino ai più alti gradi della Società, e ad « una ricchezza tanto grande quanto onorata. In « riscontro a questa statua è inginocchiata la *Ri-* « *conoscenza* che sparge fiori sull'urna; e sebbene « la riconoscenza sia una delle virtù che adorna- « vano quel grand'uomo, come più sotto dirò, pur « questa statua si riferisce a quel sentimento di « affettuosa ricordanza, per la quale il nipote di lui « Conte Luigi Camerini volle onorata la memoria « del munificente suo zio. Orna il sub-imbasamento « un basso-rilievo esprimente il Duca Camerini, « quando in una rotta del Pò e mentre un' immensa « popolazione di quelle desolate campagne restava « priva di tetto e di pane, egli l'accoglie e la in- « coraggia e l'aiuta, dando a tutti pane e lavoro, « ordinando che s'intraprendano subito i lavori di « riarginatura, evitando così sapientemente mag- « giori disastri e salvando dalla miseria e dalla « fame quella misera popolazione.

« Questo basso-rilievo è opera pregevolissima « del Professore Luigi Ceccon di Padova, al quale, « insieme coll'esecuzione della parte architettonica « ed ornamentale del monumento, il Conte Came- « rini ed io lo volemmo affidato. »

Uscendo dal tempietto, il visitatore può dirigersi verso il grande portone centrale dell'ala destra del palazzo donde, volgendo a destra, passando il ponte che attraversa la peschiera, entra sotto il grande porticale delle scuderie. Le scuderie furono rimesse a nuovo nello stesso locale in cui si trovavano all'epoca dei Contarini,

e l'arredamento per le riposte di ventiquattro cavalli venne fatto dalla ditta Wagner di Vienna.

A fianco subito delle scuderie puossi visitare la riposta delle carrozze e la selleria, ed uscendo da questa, fiancheggiando il fabbricato che per tutta la sua lunghezza capisce i diversi locali dell'Amministrazione (Agenzia centrale - Agenzia Famiglia - Agenzia Piazzola - Archivio ecc.) il visitatore si trova al cancello del cortile rurale, giunto al quale, egli accolga benevolmente le voci di grazie ed il sincero *arrivederci* di chi ebbe l'onore, sia pure per breve tempo, di ospitarlo.

(nelle Gallerie)

(a) Nella prima delle due vetrine, e precisamente in quella verso il lato *est,* trovansi disegni, descrizioni e cantate (*) riflettenti le feste che nel 1686 Marco

(*) *L' Orologio* | *del Piacere* | *che mostra l' ore del dilettevole* | *soggiorno hauto* | *dall'altezza serenissima* | *D. Ernesto* | *Augusto* | *Vescovo d'Osnabrug* | *Duca di Bransuich, Luneburg. & c.* | *nel Luoco di Piazzola di S. E.* | *il Signor* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *Consacrato all' A. S. Dalla Medemma Eccellenza* | *del Dott. Piccioli* | in Piazzola M.DC.LXXXV | Nel luoco delle Vergini con licenza de'Superiori.

Il Ritratto | *della Gloria* | *donato all' eternità* | *musicali applausi* | *Consacrati da S. E. il Signor* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *all' Altezza Serenissima* | *D. Ernesto* | *Augusto* | *Vescovo d' Osnabrug* | *Duca di Bransuich, Luneburgo, & c.* | *In occasione che l' A. S. favorisce S. E. nel luoco di Piazzola* | *del Dottor Piccioli* | in Piazzola, M.DC.LXXXV | Nel luoco delle Vergini con licenza de'Superiori.

Il Vaticinio | *della Fortuna* | *Musicali acclamationi* | *Consacrati da S. E. il Signor* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *all' Altezza Serenissima* | *D. Ernesto.* | *Augusto* | *Vescovo d' Osnabrug* | *Duca di Bransuich, Luneburgo & c.* | *In occasione che l' A. S. favorisce S. E. nel luoco di Piaz-*

Contarini diede in onore dell'illustre suo ospite il Duca Ernesto D'Osnabrug etc. etc. Nella seconda vetrina sono raccolti diversi libri stampati nella tipografia del *Loco delle Vergini* in Piazzola l'anno 1684 (**);

zola | *del Dottor Piccioli* | in Piazzola, M.DC.LXXXV | Nel luoco delle Vergini con licenza de' Superiori.

La Schiavitù | *fortunata* | *di Nettuno* | *voti di musicale applauso* | *Consacrati da S. E. il Signor* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *all' Altezza Serenissima* | *D. Ernesto* | *Augusto* | *Vescovo d' Osnabrug* | *Duca di Bransuich, Luneburgo, &c.* | *In occasione che l' A. S. favorisce S. E. nel luoco di Piazzola* | *del Dottor Piccioli* | in Piazzola, M.DC.LXXXV | Nel luoco delle Vergini con licenza de'Superiori.

Il Preludio | *felice* | *musicali acclamazioni* | *Consacrati da S. E. il Signor* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *all' Altezza Serenissima* | *D. Ernesto* | *Augusto* | *Vescovo d' Osnabrug* | *Duca di Bransuich, Luneburgo, &c.* | *In occasione che l' A. S. favorisce S. E. nel loco di Piazzola* | *del Dottor Piccioli* | in Piazzola, M.DC.LXXXV | Nel luoco delle Vergini con licenza de' Superiori.

Il Merito | *acclamato* | *Armonici tributi d' ossequio* | *Consacrati da S. E. il Signor* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *all' Altezza Serenissima* | *D. Ernesto* | *Augusto* | *Vescovo d' Osnabrug* | *Duca di Bransuich, Luneburgo, &c.* | *Del Dottor Piccioli* | in Piazzola, M.DC.LXXXV | Nel luoco delle Vergini con licenza de' Superiori.

(**) *Istoria* | *delle* | *Crociate* | *Per la liberazione* | *di* | *Terra Santa* | *Dal R. P. Luigi Maimburgo* | *della Compagnia di Giesù* | *Trasportata dal Francese all' Italiano* | *Da D. Gabriele D' Emiliane Sacerdote* | *Parigino, Dottore Teologo* | in Piazzola, M.DC.LXXXIV | Nel luoco delle Vergini con licenza de' Superiori e Privilegio. voll. 4.

Istoria | *del* | *L' Arrianismo* | *Dalla sua nascita fin al suo fine* | *Con* | *L' Origine e il Progresso* | *dell' Eresia* | *De' Sociniani* | *Dal R. P. Luigi Maimburgo* | *della Compagnia di Giesù* | *Tradotta nuovamente dal francese all'* | *Italiano* |

nonchè i libretti e gli spartiti di alcune delle opere che si rappresentarono nei Teatri di Piazzola negli anni 1679-1680-1682-1684-1686 (***).

in Piazzola, M.DC.LXXXV | Nel luoco delle Vergini con licenza de' Superiori e Privilegio. voll. 2.

Istoria | *dell'eresia* | *degl'iconoclasti* | *e della* | *Traslatione dell'* | *Impero* | *nelli Francesi* | *Dal R. P. Luigi Maimburgo* | *della Compagnia di Giesù* | *Nuovamente tradotta dal Francese all'* | *Italiano* | in Piazzola, M.DC.LXXXVI | Nel luoco delle Vergini con licenza de' Superiori e Privilegio. voll. 2.

(***) *Le* | *Amazoni* | *nell' Isole Fortunate* | *Drama per musica* | *del Dottor Piccioli* | *Da rappresentarsi in Piazzola, nel nobi-* | *lissimo Teatro* | *dell' Ill. et Eccell. Sig.* | *Marco* | *Contarini* | *Proc. di S. Marco* | *Alla medemma Eccellenza* | *L' anno* M.DC.LXXIX | In Padova, per Pietro Maria Frambotto | Con licenza de' Superiori.

Berenice | *Vendicativa* | *Drama per Musica* | *Da rappresentarsi in Piazzola* | *nel nobilissimo Teatro* | *dell' Ill. et eccell. Sig.* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *Consacrato* | *alla medesima Eccellenza* | *L' anno* M.DC.LXXX.

L' Ermelinda | *Drama per Musica* | *del Dottor Piccioli* | *Da rappresentarsi nel secondo* | *Teatro Contarino delle Vergini* | *Consacrato da S. E.* | *Il Sig.* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *Al divertimento di Dame e Cavalieri* | *che lo favoriscono in* | *Piazzola l' anno 1682* | In Padova, per Pietro Maria Frambotto | Con licenza de' Superiori.

L' Erginda | *Drama per musica* | *Da rappresentarsi nel secondo* | *Teatro Contarino* | *delle Vergini* | *Consacrato* | *all' Illustriss. et Eccell. Sig.* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *Dalla Signora* | *Antonia Fontana* | *Al divertimento di Dame, e Cavalieri* | *che lo favoriscono in Piazzola l' anno 1684* | In Piazzola, M.DC.LXXXIV | Nel luoco delle Vergini | Con licenza de' Superiori.

Gl' Amori | *D' Alidaura* | *Drama per Musica* | *Da rappresentarsi nel secondo* | *Teatro Contarino* | *delle Vergini* | *Consacrato da S. E.* | *il Sig.* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator*

(b) Nella vetrina esistente in questa sala sta esposta una *pianeta,* che faceva parte dei paramenti dell'Oratorio del *Loco delle Vergini,* finamente ricamata e trapunta in oro e seta a colori, lavoro eseguito da quelle figlie.

(c) Nella vetrina di questa sala si vedono raccolti autografi di S. Ignazio, S. Carlo Borromeo, Alessandro Manzoni, Giacomo Favretto, Vittorio Emanuele II e Giosuè Carducci; alcune monete dell'epoca romana, della Repubblica veneta e dell'epoca napoleonica, ed una lampadina romana in terracotta trovate nei lavori di terra compiuti in località « Cà-Marcello », presso Piazzola e precisamente ove correva una delle due vie che da Ponte Molino congiungevano

di S. Marco | *Al divertimento di Dame, e Cava* | *glieri che lo favoriscono in* | *Piazzola l'anno 1686* | In Piazzola, M.DC.LXXXVI | Nel loco delle Vergini | Con licenza de' Superiori.

Il Civico Museo di Padova conserva anche i seguenti due libretti:

L' amante muto loquace | *Drama per Musica* | *di D. Nicolò Leonardi* | *Da rappresentarsi nel secondo Teatro Con-* | *tarino delle Vergini* | *Consacrato da S. E.* | *il Sig.* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *al divertimento di Dame, e Cavaglieri, che lo favo* | *riscono su Piazzola* | *l' anno 168...* | In Piazzola, nel loco delle Vergini | Con licenza de' Superiori 168...

Auribalda | *drama per musica* | *da rappresentarsi nel secondo* | *Teatro delle Vergini* | *all' Eccellenza del Signor* | *D. Tomaso* | *Henriquez* | *de Cabrera* | *y de Toledo conte de Melgara* | *del Conseglio di S. M.* | *Gentiluomo di Camera et suo Ambascia* | *tor Ordinario e straordinario* | *in Roma* | *Nell'occasione che favorì S. E.* | *il Signor* | *Marco* | *Contarini* | *Procurator di S. Marco* | *nel luoco di Piazzola* | In Piazzola M.DC.LXXXVI | Nel luoco delle Vergini | Con licenza de' Superiori.

Padova alla via di Postumia. Questa via era sull'argine del Brenta (Medoacus maior) appellato comunemente « Argine della Regina » (v. *cen. stor.* pag. 15). Havvi pure un' alabarda che tiene sul suo *piatto* lo stemma dei Contarini. Essa era una di quelle dei 40 alabardieri che facevano seguito al Signore della Villa (seconda metà del secolo XVII, disegni nella prima vetrina della *Sala di Proserpina).* Vi è inoltre una collezione di monete dei Carrara Signori di Piazzola.

(d) In questa sala s'innalza sopra leggero tavolo *Il poeta,* gesso di squisita fattura dell'Apolloni e il gruppo *Venere e Cupido* dello Scwanthaller di Monaco, l' autore della grande statua in bronzo della *Bavaria.*

(e) Nella vetrina di questa sala si ammirano degli stupendi merletti, tolti da paramenti sacri e lavorati anch'essi, al pari della pianeta, nel *Loco delle Vergini.*

(f) Nella vetrina di centro stanno disposti altri merletti di Piazzola. Erano anch'essi ornamenti di camici, stole e paramenti sacri dell' Oratorio.

(g) Nella vetrina sono raccolti libri di diverse epoche ed autori che parlano di Piazzola e che fornirono gli elementi per comporre la sua storia.

(h) Nel centro di questa sala sta il gesso dell'*Evocazione* di Leonardo Bistolfi; negli angoli due gruppi in bronzo: uno *Terzetto* del Bistolfi; l' altro *Ego te absolvo* del Benini.

(i) Nel centro di questa sala posa sopra un tavolo il bozzetto di Leonardo Bistolfi, fatto pel concorso del monumento a Garibaldi in Milano, vinto dallo scultore Ximenes. Di questo bozzetto gli artisti di Milano regalarono una copia in bronzo al Museo di quella Città (Castello Sforzesco). Negli angoli vi

sono due bozzetti in terracotta: uno *La filatrice di perle* dello Zonaro; l'altro *pel monumento alla Duchessa di Galliera a Genova* del Monteverde.

(j) Nel centro posa l'*Angelo della Pace* di Giulio Monteverde il cui marmo sta nel mausoleo di famiglia Camerini al Cimitero dell'Arcella presso Padova.

(l) In mezzo a questa sala sta, come chi d'alto scende e si posa, la statua: *L'Angelo della Pace* di Amalia Duprè, il cui bronzo spazia nel Parco quale riscontro al *Cristo* del Bistolfi: *(Pace ed Amore).*

(m) Nella vetrina esistente in questa sala vi sono delle monete romane, della Repubblica veneta, dei Regni e Ducati italiani, francesi, spagnuole etc. Fra queste ve ne sono alcune pregevolissime per valore storico e rarità.

(n) La vetrina di questa sala contiene disegni originali di Giacomo Favretto, fra i quali taluni che eseguì ancor da ragazzetto. Essi sono tutti firmati; dal lato opposto la vetrina contiene pure altri disegni dello stesso Favretto e suoi quadretti ad olio, più due ricercatissime incisioni di Alberto Dürer.

(o) Fra gli altri si crede citare: *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe nel deserto* di Giacomo Da Ponte, detto il Bassano, *La toaletta di Venere* dell'Albani. Due bozzetti: uno rappresentante: *Il passaggio degli Ebrei nel Mar Rosso,* l'altro: *Mosè salvato dalle acque* di maniera Tiepolesca. Il quadro: *Arlecchino e Colombina* del Longhi, l'*Annunciazione* del Tiziano, *San Sebastiano* del Montagna, una *Madonna col Bambino* di Scuola veneta, due Fiamminghi, uno dei quali rappresenta: *Un effetto di luna,* un altro *Natura morta,* una scena pastorale di Lorenzo Da Ponte, un quadro rappresentante degli *Zampognari*

del Vecchia, un *Gesù bambino* del Liberi, un piccolo quadro *La sacra famiglia* del Dolci, un Padovanino, un Caravaggio etc. etc. (*).

Nella vetrina di questa sala si vedono raccolti studi originali di celebri artisti: del Tiepolo, del Tintoretto, del Domenichino, di Andrea Del Sarto, di Elisabetta Sirani, di Guido Reni, di Salvator Rosa, del Battoni, dell'Albani, del Duprè, del De Min, del Gazzotto, etc. (*).

La sala che segue accoglie quadri rappresentanti la *Vita di S. Luigi Re di Francia,* il ritratto di un *Cardinale* di buona fattura, un altro ritratto di un *Principe d' Austria*, esso pure di buona fattura, e due quadri di pennello veneziano, che rappresentano la *Circoncisione* e l'*Adorazione dei Re Magi* (*).

Nelle vetrine della seconda sala si osservano alcune miniature su marmo, su vetro, su avorio e su pergamena. Le due maggiori sono opere squisite del Prosdocimi e copia di quadri del Breviario Grimani di S. Marco. Vi sono pure due pitture, una su ghisa, altra su legno, ed altre due miniature su pergamena, una raccolta di francobolli, medaglioni in avorio dei 12 Imperatori Romani, un ventaglio di Maria Antonietta, nonchè una banderuola del 48-49, sprone agli animi degli eroici difensori di Vicenza.

(*) Queste opere d'arte, sta illustrandole il Prof. A. Moschetti, direttore del Civico Museo di Padova.

2578-980

La presente opera viene venduta a vantaggio del fondo per la refezione scolastica, costituito presso la Cassa di Risparmio di Piazzola.

Cent. 50